

# REAGIAMO PERCHÉ NESSUNA SIA SOLA

**SOLIDALI E COMPLICI CON LE DONNE  
INCARCERATE E PSICHIATRIZZATE  
PER AVER REAGITO CON FORZA E  
VIOLENZA AD UN'AGGRESSIONE  
SESSUALE E SESSISTA**

*A tutte le donne che provano a lottare  
o che lottano trasformando la paura in coraggio,  
a tutte le donne che si danno solidarietà  
contro le violenze patriarcali e dello stato,  
che le incarcera e psichiatrizza  
se si autodifendono senza delegare.*

Ogni giorno nelle pagine di cronaca o nelle conversazioni vengono riportati racconti di stupri, aggressioni e molestie da parte degli uomini di diverse età e classi sociali sulle donne. Le storie sono le più disparate e avvengono in contesti diversi: a casa, a scuola, al parco, in palestra, in metropolitana... Normalmente l'immagine che più rimane e da cui si viene più messe in guardia è quella dello sconosciuto, che ti colpisce alle spalle per strada. Non del padre, del marito, del fidanzato o del datore di lavoro, figure troppo importanti e difficili da poter essere messe in discussione e dal ruolo troppo fondamentale per incrinare la fiducia nei loro confronti. In effetti questa difficoltà esiste e non giudichiamo chi fatica a farlo per ragioni economiche, emotive o per mancanza di reti di solidarietà. **Se qualcuna, però, riesce a farlo può essere di esempio per altre e va sostenuta.**

Veniamo cresciute con l'idea di doverci sempre affidare alla protezione dei nostri riferimenti maschili o delle istituzioni preposte a farlo come le forze dell'ordine, perché da sole non potremmo far fronte alle insidie che possono aggirarsi tra le buie strade della notte o nella folla cittadina.

Cresciamo nella paura di quello che ci potrebbe succedere e nella consapevolezza di non essere state biologicamente concepite per poterci difendere. Spesso, però, la violenza è domestica e viene da chi più ci conosce e dice di amarci. Spesso la violenza è sottile, psicologica, fatta di umiliazioni, di continui attacchi alla nostra autostima, alle nostre capacità, alla nostra persona, ai nostri sogni, alla nostra determinazione e autonomia. Spesso la possibilità di sottrarsi ad una violenza è legata alla scarsa o nulla indipendenza economica. Essere consapevoli di tutto ciò, prenderne atto e capire come e con chi reagire e uscire da queste situazioni non è facile, ma si può fare e sempre più donne, anche nel loro quotidiano, ci provano.

**Ci sono delle storie, che a volte escono fuori da questo schema dominante. In cui gli aggressori vengono rimessi al loro posto, in cui le donne, tue amiche o sconosciute, riescono ad avere**

accesso alla propria rabbia e istinto potentissimo di sopravvivenza, si riappropriano della capacità di decidere per sé stesse, di difendersi da sole o aiutate dalla loro rete di rapporti di fiducia e rispondono.

Dal lasciare la propria famiglia, all'insultare il proprio capo, a reagire con violenza e determinazione ad una molestia. Sono esempi di forza che danno fiducia a tutte le donne. **Purtroppo normalmente queste donne, apparse sui giornali come pazze, isteriche, criminali svaniscono.**

Catturate dalla polizia e risucchiate nei circuiti della legge, vanno a riempire le celle delle carceri o delle REMS, moderni OPG Ospedali Psichiatrici Giudiziari, dove vengono giudicate incapaci di intendere e di volere per depotenziare il loro gesto, categorizzandolo come espressione di una follia, di una incapacità di intendere e di volere, di una volontà criminale.

Così dopo anni passati a sopportare vessazioni o pestaggi da parte degli uomini o anche una singola e grave aggressione, subiscono una seconda violenza, quella statale. Lo Stato si vede derubato del suo monopolio paternalista e giustizialista: la violenza, unica garante a difesa degli interessi che tengono in piedi lo stato, interessi di tipo economico, egemonico, che implicano il controllo sociale e l'adeguamento comportamentale nel rispetto delle leggi. Il loro gesto liberatorio e di autotutela, viene schiacciato e punito, nascondendo la reale intenzione, "rieducarle".

La donna che si difende, che non accetta il ruolo che le è stato assegnato, viene dichiarata "socialmente pericolosa" dallo Stato e dalle istituzioni, perché mette in crisi l'ordine sociale che ci vede sottomesse e oppresse dal patriarcato, sistema di organizzazione sociale in cui gli uomini detengono principalmente il potere in tutti i campi della vita.

**PERICOLOSE SIAMO TUTTE** perché all'isolamento reagiamo con la collettività e il sostegno reciproco, perché ogni liberazione personale può ispirarne altre e perché più donne riescono a sciogliere le maglie del patriarcato più si riuscirà a combatterlo.